



FIG. 8. Il paramento esterno della torre tardorepubblicana di Casa Canussio.

tate verso la metà del III sec. d.C. (30), dalla maggior parte degli studiosi (31), compreso chi scrive (32).

Ora, dopo vari decenni di stasi nella ricerca sul tema, lo scavo di Casa Canussio ha permesso di apprezzare una sequenza strutturale ben leggibile, che mancava per il reinterro di tutte le porzioni fino ad ora scoperte, e ha fornito alcune indicazioni per tornare a discutere sulla datazione delle opere difensive (33).

L'analisi stratigrafica non ha per la verità restituito elementi precisi per un inquadramento cronologico della cortina più antica e pure i dati architettonici rilevati sono risultati poco indicativi in questo senso. Se infatti la forma quadrangolare delle torri, come detto, appare diffusa tanto in età repubblicana come in epoca imperiale, anche lo stretto interturrino di circa 18 m rilevato in Borgo S. Giovanni potrebbe essere il riflesso di situazioni militari difficili quali furono sia la fase tardo-repubblicana sia l'epoca medioimperiale. Al contrario, di una certa utilità, anche se non decisiva, appare la datazione ad età tardoimperiale (34) (cfr. *infra*) dei rinforzi della più antica cortina e della torre con il secondo paramento e le torri poligonali, poiché essa costituisce un valido, per quanto generico, termine *ante quem* per l'edificazione della prima opera difensiva.

Pur così in assenza di agganci certi, da una revisione dei dati disponibili e soprattutto del panorama storico generale mi sembra molto difficile poter accogliere le proposte tradizionali, sopra ricordate, che collegano l'impianto della prima cortina alle invasioni di Quadi e Marcomanni del 167 d.C., o all'epoca di Gallieno, in sostituzione di una presunta più antica e più "interna" cinta. Questo infatti significherebbe ammettere un progetto fortificatorio di radicale ampliamento delle



FIG. 9. Il paramento interno della torre tardorepubblicana di Casa Canussio.

difese, attuato proprio durante una fase di pericolo militare e perciò contrario a qualsiasi logica strategica e defensionale. Ma tale ipotesi può apparire anche “disallineata” rispetto ad un panorama storico-fortificatorio che praticamente non conosce per l’intera Cisalpina alcun intervento edilizio sulle fortificazioni nel II sec. d.C. (35) e che non offre esempi di nuovi progetti di ampliamento delle linee murate, come sarebbe quello cividalese, né nel II sec. d.C. né più tardi, ma solo episodi di ripristino di cortine tardorepubblicane o al massimo brevi estensioni per inglobare gli anfiteatri (come a Verona e forse a Trento) (36).

Ancora da notare è l’assoluta assenza nella cinta “esterna” di segni di costruzione affrettata (37) e la grande cura tecnico-edilizia più sopra sottolineata; così come è significativa l’assenza di materiale di reimpiego, che appare quasi una “regola” in tutte le cortine medioimperiali (38).

Per la somma di queste ragioni la possibilità più ragionevole mi sembra al momento quella di retrodatare la prima cinta di Casa Canussio ad un’epoca decisamente più antica di quella ipotizzata. Posta inoltre l’insostenibilità storica di una costruzione in epoca altoimperiale (I sec. d. C.), quando manca qualsiasi attestazione di progetto fortificatorio in Cisalpina (39), sorge spontanea l’idea di vedere in queste mura le prime fortificazioni del centro e di inquadrarle in una fase che per il momento possiamo indicare come tardorepubblicana (I sec. a.C.).

Questa nuova proposta di lettura dei dati produce diverse conseguenze importanti a livello di ricostruzione della sequenza fortificatoria e di articolazione urbana di *Forum Iulii*. Infatti fin dalla sua costituzione (o rinnovamento) per volere romano, l’insediamento sarebbe stato protetto da una cinta che seguiva, almeno lungo i lati

ovest e nord, il percorso ritenuto fino ad oggi un ampliamento di fase imperiale, ma da credere invece come unico circuito murario cittadino utilizzato con rinforzi e ripristini (cfr. *infra*) dalle origini della città fino ad epoca tardoantica e medievale. Sul piano storiografico si tratta di un “ritorno”, dopo un percorso di ricerca in cui molti studiosi si sono cimentati con svariate ipotesi, verso le intuizioni (o suggestioni) di Michele Della Torre che, rifacendosi ad eruditi cinquecenteschi (40), ripetutamente aveva definito questa cinta “Muro di Cesare” (41).

Tale idea di sviluppo delle fortificazioni cividalesi pone in discussione sia la citata ipotesi di S. Stucchi di una cinta repubblicana più interna assai ristretta, già peraltro rivelatasi inaccettabile ad una revisione attenta (42), sia una simile proposta avanzata in forma più meditata da S. Colussa (43). Va però notato che anche questo più recente tentativo di individuare una cortina tracciata a cingere un primo abitato (dalle dimensioni, tra l'altro, forse eccessivamente ridotte di appena 8 ettari), appare decisamente suggestiva, ma forse priva di un corredo documentario sufficiente, come le giuste cautele segnalate dallo stesso studioso nel proporla attestano; essa infatti si basa, come riferimento diretto, sul rinvenimento di un unico tratto murario, non datato e dalla posizione non del tutto precisata, visto solo nel 1817 da M. Della Torre tra Piazza Picco e via Manzoni (44).

Si noti inoltre che sia la tesi di S. Stucchi, sia la sua rielaborazione da parte di S. Colussa, hanno sempre lasciato aperto il problema della chiusura della presunta cinta “interna” sul lato ovest, dove questa, mai documentata, avrebbe seguito l'andamento poi ripreso dal circuito “esterno”. Ma ciò porta a credere che al momento (II sec. d.C.) del presunto secondo intervento fortificatorio si sia proceduto ad una totale rimozione della prima cortina per giungere ad un nuovo impianto: soluzione evidentemente non verosimile e soprattutto contraria alla comune prassi (Aquileia, Milano e Verona i casi più vicini ed evidenti) che prevedeva il riutilizzo o l'ampliamento delle cinte esistenti, ma non la loro sostituzione.

Pertanto si può concludere che esistono radicali dubbi sull'esistenza della ipotizzata cinta “interna” e che tale probabile assenza di opere difensive diverse dal perimetro fino ad ora considerato “esterno” costituisce un ulteriore elemento forte per considerare questo come la prima e l'unica linea murata posseduta da Cividale. Se di essa è stata così proposta la relazione topografica con l'evoluzione del quadro urbanistico e fortificatorio del centro, merita ora un approfondimento specifico il problema del suo rapporto con le fasi di formazione del *Forum* e quindi la questione della sua cronologia, che fino ad ora abbiamo potuto solo genericamente indicare come tardorepubblicana.

3.2 - LE PIÙ ANTICHE FORTIFICAZIONI DI CIVIDALE E L'ISCRIZIONE DA TRICESIMO (CIL, I², 2648 = ILLRP, 539)

Sembra infatti possibile ottenere qualche ulteriore dato per la lettura storica delle prime difese cividalesi dal riesame di un celebre quanto problematico testo epigrafico che, nonostante i lunghi dibattiti, non ha trovato ancora una contestualizzazione storico-urbanistica accettata da tutti gli studiosi.

Si tratta di un'iscrizione rinvenuta nel 1902 nei pressi di Tricesimo (45), centro posto lungo la strada antica da Aquileia verso il Norico, e conservata oggi proprio a Cividale del Friuli, presso il Museo Nazionale Archeologico (46). Dallo studio delle cronache del tempo si apprende che il luogo esatto del rinvenimento era in località "Ciasai" e che il pezzo fu recuperato "in un... podere presso la strada che da Tricesimo conduce ad Adorgnano" in direzione est (particolare questo molto importante, su cui torneremo). Questo il testo: *Ti. Carminius Ti. f., / P. Annius M. f. pr(aefecti), / P. Annius Q. f., / Sex. Terentius C. f. / q(uaestores) / portas, muros / ex s(enatus) c(onsulto) locavere / eidemq(ue) probave(re)* (fig. 10).

Senza incertezze è il significato complessivo: su decisione di un senato cittadino, da tutti gli studiosi ritenuto quello di Aquileia, quattro magistrati appaltarono le opere per la realizzazione di un circuito murario e delle relative porte che gli stessi funzionari al termine dei lavori collaudarono. Qualche dubbio vi è stato nella lettura del ruolo dei personaggi citati: i primi due, già ritenuti *pr(aetores)* da R. Egger (47), sono successivamente stati considerati con ragioni convincenti *pr(aefecti)* (48), da non considerare sostituti dei *quattuorviri* ma incaricati straordinari (49) cui dovette essere assegnato il compito della realizzazione delle opere militari di cui si parla (*portas muros*). Ai secondi menzionati è attribuito con sostanziale concordanza di opinioni il ruolo di *q(uaestores)* (50). Sulla datazione del testo, piuttosto discussa, si tornerà più avanti e basta qui anticipare che si colloca tra gli ultimi decenni del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.

L'indicazione delle opere realizzate appare molto chiara e precisa; essa, pur nel formulario sintetico che si addice alla prassi epigrafica, sta ad indicare la messa in opera di un apparato fortificatorio completo che può ritenersi con buona probabilità adeguato a centri con caratteri urbani e articolazione monumentale rappresentativa, come sembrano dimostrare gli altri casi in cui testi simili sono documentati (Trieste e in particolare Verona e Sepino) (51).

Per il cruciale problema dell'attribuzione del testo ad uno dei centri della regione è in primo luogo essenziale la citazione di magistrati, appartenuti, secondo tutti gli studiosi, al municipio di Aquileia.

L'intervento dovette perciò essere realizzato in un contesto di loro competenza amministrativa, che deve essere ricercato nel centro urbano stesso o in un ambito territoriale ad esso afferente nel periodo che va dalla fine del II sec. a.C. alla metà del I sec. a.C. In questo arco di tempo la giurisdizione geografica del municipio aquileiese è probabilmente molto vasta e in essa vengono creati (o, meglio, riorganizzati) diversi centri a varia funzionalità, che solo verso la fine del secolo assunsero autonomia amministrativa e territori propri.

Quindi le ipotesi circa l'originaria collocazione del testo, molte delle quali già avanzate in passato dai diversi studiosi, possono essere diverse e vanno brevemente discusse singolarmente: Aquileia; Tricesimo; Trieste; Gemona del Friuli; Zuglio; Cividale del Friuli.

Aquileia

Una prima ipotesi, sostenuta da M. Brozzi (52) L. Bertacchi (53) e F. Mainardis (54) vuole il testo originariamente collocato in Aquileia e riferito quindi al com-